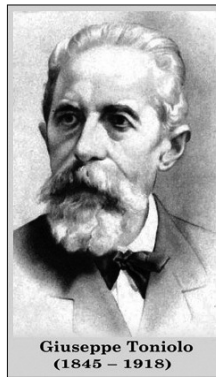


Giuseppe Toniolo, Santo nel quotidiano

■ “Voglio farmi santo”

Nel duomo di Pieve di Soligo, in provincia di Treviso, sono custodite le spoglie mortali del venerabile servo di Dio, Giuseppe Toniolo, (Treviso, 1845 - Pisa, 1918) figura di spicco del movimento cattolico, insigne economista e sociologo, iniziatore delle settimane sociali dei cattolici italiani e promotore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Nel fonte battesimale di quel duomo sono diventata cristiana, ho ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ho celebrato il matrimonio. La figura del Toniolo ha vegliato e vigilato sul mio cammino di fede e nell'età adulta mi ha affascinato per la sua esemplare testimonianza e per la spiritualità di laico maturo, a pieno titolo inserito



nelle vicende della storia nazionale ed europea ed ora presto beato dopo il riconoscimento di un miracolo avvenuto proprio a Pieve di Soligo.

Papa Benedetto XVI, il 5 settembre 2010, nel suo viaggio apostolico a Carpineto Romano, in ricordo di Leone XIII, lo ha ricordato e definito “illuminato animatore” di quel vasto “movimento” che subito dopo la *Rerum Novarum* si verificò in Italia e in altri Paesi con un'autentica esplosione di iniziative: associazioni, casse rurali e artigiane, giornali. «Guardare al Toniolo oggi significa però fare necessariamente un'operazione ermeneutica, collocarlo nella sua “storia” per cogliere ciò che egli ancora continua a dire al nostro tempo» - scrive il postulatore della causa di beatificazione Mons. Domenico Sorrentino.

Al di là del suo sistema di pensiero e delle sue strategie operative, egli va riscoperto nella sua interiorità, quella che emerge con speciale intensità dalle pagine del suo diario. Lì si legge il proposito che attraversa tutta la sua vita: «Voglio farmi santo». Lì si colgono i suoi sentimenti profondi, il calore della sua preghiera,

la lotta quotidiana contro le tentazioni, il suo sforzo di umiltà. Vi emerge quella che i mistici chiamano l'unione trasformante. Ecco il frammento di un'effusione eucaristica del 5 giugno 1882: «Mio cibo, mio forza, mio lume, mio rinnovatore, mio tutto, trionfatore di me: spezzate la durezza della mia cervice, piegate docile il mio intelletto, vuotate di me stesso il mio cuore, annichilite la mia volontà

trasformandola nella vostra, prendete il possesso dell'anima e siatene il padrone assoluto e perenne». Era in questa vita interiore il segreto del Toniolo. Qui anche il suo progetto. Così infatti scrisse nel suo saggio *Indirizzi e concetti sociali*, all'esordio del secolo XX: «Noi credenti sentiamo, nel fondo dell'anima, (...) che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi».

■ Una santità semplice, quotidiana

Pensare e descrivere la figura del Toniolo solo nei panni dell'intellettuale, amico dei papi, risulta riduttivo. In una lettura attenta della sua



corrispondenza e del suo diario emerge l'intuizione spirituale di essere chiamato a farsi santo nel quotidiano della comune vita laicale: famiglia e professione.

■ Fidanzato

Durante gli studi all'università di Padova, il Toniolo aveva stretto amicizia con i fratelli Gaetano e Renato Schiratti di Pieve di Soligo e spesso era loro ospite anche durante le vacanze estive. In quella famiglia si sentì presto di casa e conobbe la sorella Maria di cui si innamorò, ma che chiese in sposa non di persona, ma con la mediazione del parroco. «Il nostro deve essere un affetto non un sentimentalismo» si preoccupava di chiarire. «Il mio affetto deve gradatamente e quasi inavvertitamente insinuarsi nell'animo tuo, e porvisi accanto agli altri, senza escluderne alcuno ed anzi accendendoli tutti»

Nella sua giovinezza aveva spesso riflettuto sulla dimensione vocazionale, aveva vagliato, sotto la guida spirituale di Mons. Dalla Vecchia, la possibilità della vita sacerdotale o religiosa, ma poi era prevalsa la coscienza di essere chiamato al matrimonio, considerato «stato non dei perfetti, ma del comun dei mortali, ma però nobilissimo e santissimo». E l'attenta riflessione riguardante questo sacramento lo porta a concludere che «una buona compagna può essere scala a salire al cielo».

Al sì definitivo Giuseppe e Maria si prepararono con un anno di fidanzamento, durante il quale vi fu un'intensa corrispondenza che mitigava i non frequentissimi incontri dovuti agli impegni accademici del giovane professore. Ma dalle lunghe lettere si coglie l'ansia dei due di sintonizzarsi su tutto. Si comunicano le loro piccole esperienze quotidiane, si confrontano sul modo di leggere gli avvenimenti. Si discute perfino di scienza economica perchè Maria vuole capirci anche in tema di studi del suo futuro

marito. Entrambi ritengono il fidanzamento un tempo saggiamente istituito perchè «I fidanzati si preparino colla purificazione del cuore, coll'esercizio delle virtù, coll'invocazione della divina grazia, alla partecipazione degna e fruttuosa di quel gran sacramento».

■ Sposo

Il 4 settembre 1878 Toniolo sposa Maria Schiratti nella parrocchia di Santa Maria Assunta di Pieve di Soligo, paese che sceglierà anche come sua ultima dimora. Poi il tradizionale viaggio di nozze che ha come tappe Roma, Orvieto, Assisi. Dalle lettere inviate alle famiglie d'origine emerge la gioia e la spensieratezza dei giovani coniugi: «A Conegliano dopo un'ora di viaggio poco più, prima di partire colla ferrovia, abbiamo voluto prendere un brodo coll'ovo battuto! Dopo le due in ferrovia mangiammo di gusto pane e salame, con qualche sorso di vino da far resuscitare i morti...». Toniolo sperimenta nel matrimonio un'integrazione, un'intesa che lo sostengono e lo spronano in tutti i campi del suo impegno. «Il papà - ricorda la figlia Teresa - aveva con la mamma una fiducia ed una confidenza completa, tanto che la consultava non solo nella vita di famiglia, ma anche nei suoi lavori scientifici, nella sua attività sociale, nei rapporti con i colleghi. In tutta la vita pubblica e privata vivevano in due». Maria è una donna intelligente, capace di esprimere un chiaro punto di vista sui problemi, ma allo stesso tempo pronta sempre ad eclissarsi, "rassegnata" ad avere un marito "in mezzadria" come lei stessa diceva scherzando. Il segreto di una vita di coppia così riuscita era nella condivisione della vita spirituale: non a caso iniziavano la loro giornata partecipando insieme alla messa di buon mattino e scandivano le occupazioni quotidiane con ripetute preghiere ed invocazioni; sperimentavano, come sostiene



Ernesto Preziosi, tra i primi divulgatori della figura del Toniolo, una concezione alta dell'amore sponsale, vero e puro allo stesso tempo e per questo capace di un'azione oblativa, diffusiva di autentica carità.

■ Padre

Quella di Toniolo fu una famiglia numerosa, rallegrata da ben sette figli, ma anche provata da lutti e sofferenze: la scomparsa prematura dei genitori e di tre figli in tenera età e più tardi di Emilia, già suora di clausura. Anche in questi momenti egli riusciva ad intonare il canto del *Magnificat* e del *Te Deum*. Nonostante i suoi numerosissimi impegni professionali e sociali, trovava sempre il tempo da dedicare ai suoi figli giocando con loro, leggendo libri divertenti ed addirittura partecipando alle rappresentazioni teatrali che si inscenavano con il contributo di amici e parenti tra le mura domestiche. Alla preghiera di tutta la famiglia e da lui guidata, egli dava posto, alla mattina, con la lettura di una pagina del Vangelo che faceva dopo la prima colazione, e alla sera con la benedizione dei figli dopo la recita insieme delle orazioni, esercitando quello che il Concilio Vaticano II definirà sacerdozio familiare. Aveva molto a cuore e seguiva personalmente il percorso formativo dei figli e a questo proposito è significativa una lettera, ricca di richiami alla vita interiore, ma anche di consigli pratici, indirizzata al figlio Antonio: «Non stare mai in ozio, fa' visite, chiacchiera con quelli di casa, va' ogni giorno, una o due volte, in bicicletta, passeggia, fotografa...». E alla vigilia della maggiore età l'appello si fa accorato: «Non dimenticarlo mai; dentro di te e fuori di te poni ad obiettivo della tua esistenza il *quaerite primum regnum Dei* e fa' di cercarlo e di custodirlo con la pietà».

■ Docente ed educatore

Toniolo considerava l'insegnamento suo primo e

fondamentale compito, benchè come conferenziere, o come esponente del Movimento sociale cattolico, avesse interessi ben più vasti. L'ambiente universitario di allora è caratterizzato dall'anticlericalismo, molto presente e potente è anche la massoneria. Spesso egli viene deriso e denigrato come clericale, ma non si intimorisce e continua nella sua testimonianza di un cristianesimo in cui fede e ragione contribuiscono a riscaldare e a illuminare l'umana ricerca. Rigorosa la preparazione delle lezioni, costante l'aggiornamento anche con il ricorso al confronto con pensatori stranieri. Fondamentale il rapporto con gli studenti da «trattare come sacro deposito, come amici del mio cuore da dirigere nelle vie del Signore». Con essi aveva un rapporto severo, ma allo stesso tempo si dimostrava comprensivo ed incoraggiante, soprattutto verso coloro che «non hanno una famiglia che li guidi a dei consigli». I giovani che incontrava erano un prolungamento della sua famiglia, con loro aveva legami di vera amicizia, spesso lo accompagnavano a casa dall'università, ponendo quesiti, chiedendo chiarimenti, ma anche commentando i fatti del giorno e gli avvenimenti sociali.

Giuseppe Toniolo anche oggi è in grado di parlare alla nostra vita: testimonia che i santi non sono i perfetti, ma coloro che hanno lasciato una traccia nelle loro comunità, portando un frutto duraturo, sono persone vere che hanno legato la propria esistenza al Signore e al mistero del suo amore.

* Già Vicepresidente Nazionale Settore Adulti AC

Bibliografia di riferimento

Domenico Sorrentino *L'economista di Dio*, AVE, 2001

Domenico Sorrentino *Voglio farmi santo*, AVE, 1995
Ernesto Preziosi *Giuseppe Toniolo, attualità di un laico cristiano*, In dialogo, 1997

Pietro Furlan *Il servo di Dio Giuseppe Toniolo*, 2003

